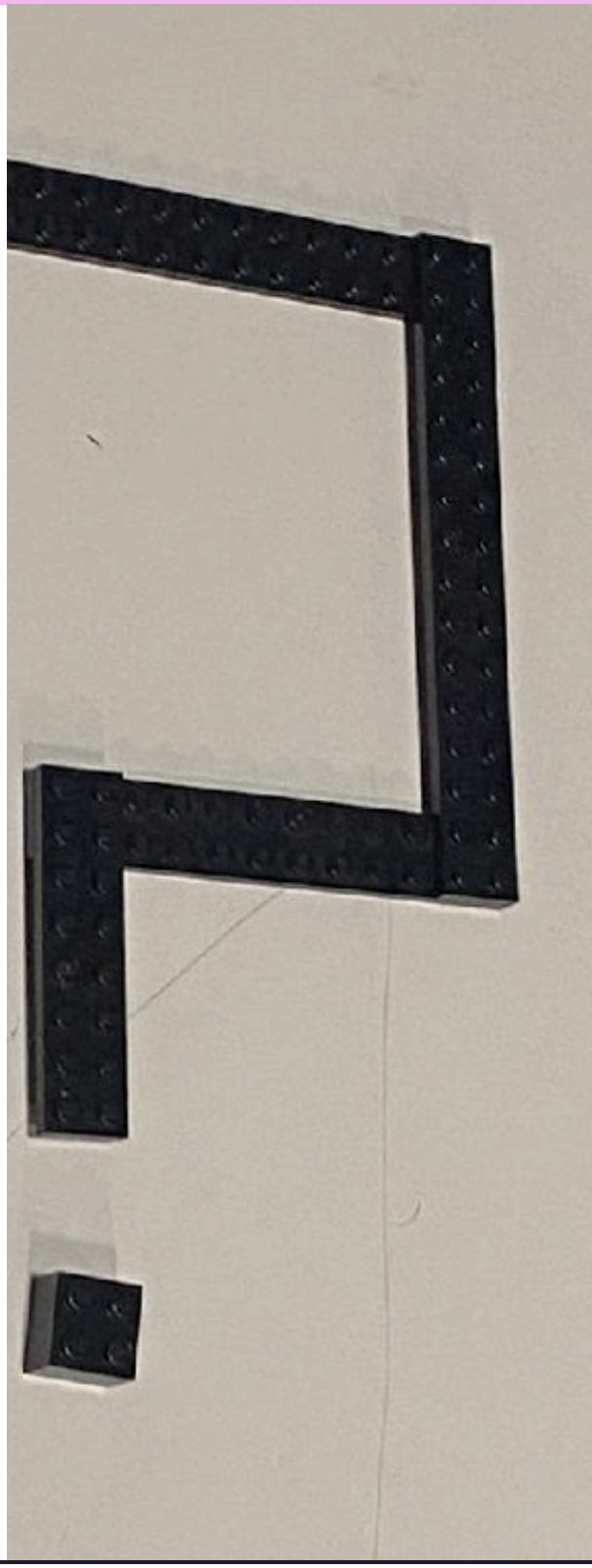
GenerAzione Bergamo

REPORT DEL
FORUM DIFFUSO N. 3 DI 6

PROGETTO GENERAZIONE BERGAMO

Workshop LEGO® SERIOUS PLAY®

l'agency della partecipazione



24 giugno 2026
Spazio Polaresco, Bergamo

Elaborato da Marika Mazzi Boém · Certified LEGO® SERIOUS PLAY® Facilitator · X23 Science in Society

CON IL CONTRIBUTO DI
Regione Lombardia

ENTE CAPOFILA
Bergamo Città dei Mille
Bergamo Per Giovani

PARTNER
Consorzio Solco Città Aperta
X23 Science in Society Fondazione di Ricerca
HG80

CUP E81B25000260002

SCHEDA DELL'EVENTO

Tre ore, tredici persone, un tavolo

DATA	24 giugno 2026	ORARIO	18:30 – 22:00
LUOGO	Spazio Polaresco, Bergamo	PROGETTO	GenerAzione Bergamo — Forum Diffuso n. 3 di 6
TARGET	Giovani 16–29 anni	PARTECIPANTI	13, in un unico tavolo di lavoro
TEMA CENTRALE	L'accessibilità della partecipazione	DURATA	3 ore (1h Skills Building + 2h challenge)
GRUPPO DI LAVORO	Facilitazione: Marika Mazzi Boém (X23). Ricerca e cattura del dato: Frida Grace Sendoro, Sara Zonta (X23). Field notes: Team Giovani di Bergamo (Ludovica Calderone, Alice Azzola, Giulia Loda). Partner territoriale: Luca Coluccia (HG80).		

LA DOMANDA DI RICERCA

COMUNE DI BERGAMO

«

Quali possono essere le condizioni perché i giovani possano contribuire concretamente alla presa di decisioni politiche? Come possono essere ascoltati e coinvolti concretamente nella trasformazione del bisogno espresso alla realizzazione di modalità per soddisfarlo?

CONTESTO E DOMANDA DI RICERCA

Due piani e il loro contatto

Il terzo Forum Diffuso ha portato il metodo LEGO® SERIOUS PLAY® dentro la domanda che il Comune di Bergamo ha posto a tutto il percorso GenerAzione. La domanda lavora su due piani.

PIANO 1

L'agency individuale

La sensazione di poter incidere, radicata nell'identità, nei valori, nella fiducia nella propria efficacia.

IL PUNTO DELLA RICERCA

il contatto

PIANO 2

Il sistema

Le condizioni organizzative, istituzionali e relazionali che regolano l'accesso alle decisioni.

Il punto che interessa alla ricerca non è nessuno dei due preso da solo, ma il loro contatto — dove il bisogno di un singolo incontra, o urta, il percorso che dovrebbe trasformarlo in risposta.

Il workshop parte dall'agency e muove verso il sistema: prima far emergere chi sono i partecipanti e cosa li muove, poi leggere le forze che aprono o chiudono l'ascolto. La sequenza «dal personale al sistemico» è il disegno della ricerca — per ricostruire il percorso lungo cui un bisogno passa o si inceppa, serve prima sapere da dove quel bisogno nasce.

DAL PERSONALE → AL SISTEMICO →

NOTA REDAZIONALE

I 13 partecipanti sono indicati con le iniziali del nome (abbreviate dove due nomi iniziano con la stessa lettera); le foto dei modelli sono quelle scattate in sessione. I contenuti delle condivisioni, anche quando toccano aspetti personali, sono riportati integralmente: sono il dato su cui la metodologia LSP fonda la propria validità. Dove il workshop non ha prodotto il dato previsto, il testo lo segnala con [dato non raccolto].

COME FUNZIONA IL METODO

Il metodo in un colpo d'occhio

OGNI COSTRUZIONE, IN QUATTRO PASSI

01 →	02 →	03 →	04
Challenge	**Costruzione**	**Condivisione**	**Reflection**
La facilitatrice pone la consegna: una domanda a cui rispondere costruendo.	Ognuno costruisce il proprio modello, prima di parlare.	Ciascuno racconta il proprio modello, indicandolo, a turno.	Si legge ciò che è emerso dall'insieme dei modelli.

QUATTRO PRINCIPI HANNO RETTO L'INTERA SESSIONE

I
Tutti costruiscono

II
Tutti condividono

III
Il significato sta nel modello

IV
Si ascolta con gli occhi

Prima si costruisce

Così nessuno si allinea al primo che prende la parola e ogni voce entra con lo stesso peso.

Metafore, non istruzioni

Il modello dà alle mani qualcosa da fare, e le mani arrivano dove le parole, da sole, non arrivano.

Si parla al modello

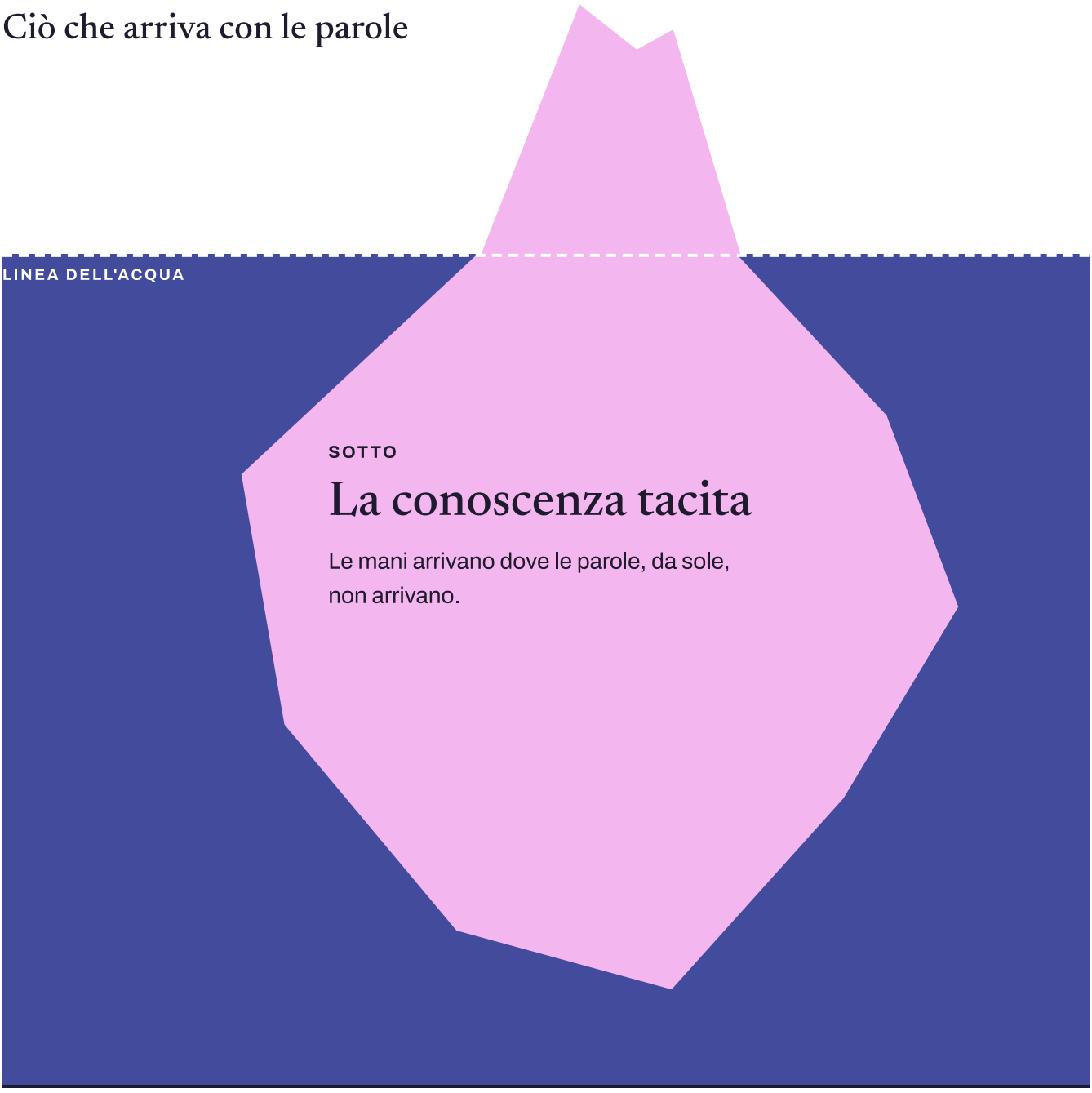
Il protagonista è l'oggetto, mai chi lo racconta, il che rende dicibili anche le cose scomode.

LA CONOSCENZA TACITA

La parte dell'iceberg sotto la linea dell'acqua

SOPRA

Ciò che arriva con le parole



Si lavora per metafore, non per istruzioni: il modello dà alle mani qualcosa da fare, e le mani arrivano dove le parole, da sole, non arrivano.

NOTA SULL'ESECUZIONE

Il workshop è andato più lungo del previsto.

PRIMA METÀ · SVOLTA

Skills Building e costruzione individuale dell'identità e di «ciò a cui tengo» si sono svolte per intero e hanno prodotto un dato ricco, qui documentato modello per modello.

SECONDA METÀ · NON COMPLETATA

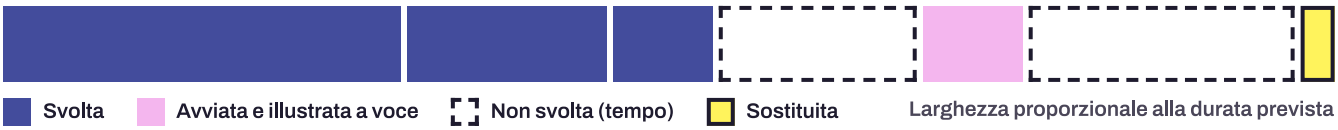
Lo strato sistemico — l'esperienza della voce, il landscape costruito dal gruppo, la mappa degli agenti e delle connessioni d'impatto — non è stato completato nei tempi: la facilitatrice ha condotto il gruppo al tavolo del landscape e ne ha illustrato a voce la prosecuzione e l'esito atteso.

Il report ne tiene conto in modo trasparente. Documenta in profondità lo strato dell'agency e rimanda lo strato sistemico — la mappa degli agenti, i colli di bottiglia, le leve — al proseguimento del percorso e al Design Sprint finale. La challenge dell'incubo, in particolare, ha già fatto affiorare molto di ciò che la domanda di ricerca cerca sul versante dell'ascolto negato; la lettura trasversale, in chiusura, lo raccoglie.

STRUTTURA DEL WORKSHOP

Le fasi, previste e svolte

Lo schema riconcilia ciò che era previsto con ciò che si è svolto; lo stato di esecuzione è indicato in chiaro.



Svolta · Avviata e illustrata a voce · Non svolta (tempo) · Sostituita — Larghezza proporzionale alla durata prevista

■	**Skills Building** Avvio del metodo, fiducia e pari legittimità.	60'	SVOLTA
■	**Parte I — Identità e agency** Chi sono / cosa mi sta a cuore.	30'	SVOLTA
■	**Parte I — Expansion** «Ciò a cui tengo nel luogo in cui vivo».	~15'	SVOLTA
⬚	**Parte II — Esperienza della voce** Un momento in cui si è provato a dire la propria.	30'	NON SVOLTA (TEMPO)
■	**Parte III — Landscape condiviso** Mappa delle voci.	15'	AVVIATA, ILLUSTRATA A VOCE
⬚	**Parte IV — Agenti e matrice d'impatto** Forze che aprono/chiudono l'ascolto.	40'	NON SVOLTA (TEMPO)
■	**Lettura della mappa e chiusura** Restituzione dell'output.	5'	SOSTITUITA DA RESTITUZIONE VERBALE

NOTA

Gran parte del materiale sull'esperienza della voce è comunque affiorato nella challenge dell'incubo, dove il non essere ascoltati è il filo dominante. La lettura trasversale lo tratta come dato a pieno titolo.

I

PARTE I

Skills Building

Un'ora per entrare nel metodo e, in un gruppo che non si conosceva, costruire fiducia e pari legittimità. Tre costruzioni in sequenza — la torre, la trasformazione del modello pre-definito, la giornata da incubo. Già qui, sotto il gioco, cominciano a muoversi i temi del workshop.

La torre	**p. 09**
Dalle istruzioni al significato: «ciò che mi dà energia»	**p. 13**
La giornata da incubo	**p. 17**

SKILLS BUILDING · 1 DI 3

La torre

CONSEGNA *Costruite una torre, usando la base nera e un mattoncino rosso in cima.*

FASE DI CONDIVISIONE



Pam.

Lavora soprattutto sull'estetica: uno spazio colorato e accogliente, con una figura centrale che chiama «spirito green» accanto a un fiore e a un quadrifoglio. Aggiunge un ingresso arancione pensato per invitare chi arriva e due bandiere «per dare stile e personalità»; sul retro immagina perfino una tenda con un piccolo bar.



Si.

Un obiettivo solo, dichiarato: arrivare più in alto possibile. Dispone i mattoncini per salire, senza altra pretesa, e osserva che con più tempo avrebbe aggiunto altri pezzi.



Pao.

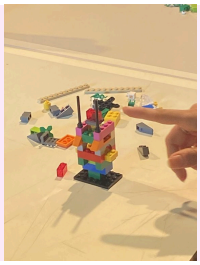
Anche lei punta all'altezza, ma la tiene insieme alla stabilità e alla variazione dei colori. Guardando le torri altrui riconosce che avrebbe potuto essere più creativa — una prima, spontanea autovalutazione.

LA TORRE · CONDIVISIONE



C.

Costruisce due sezioni separate e, accortasi di un errore, decide di unirle in un'unica torre. Descrive l'attività come impegnativa, ma è soddisfatta dell'impegno messo.



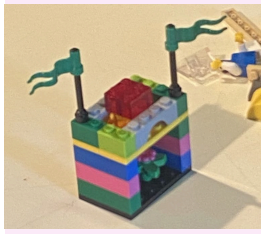
Fr.

Prova una torre alta usando tutti i pezzi e molti colori; voleva aggiungere delle bandierine ma il tempo finisce prima. Resta comunque contenta del modello.



Fe.

All'inizio fatica a dare un senso — «una torre, semplicemente perché è alta» — poi colloca d'istinto una figura al centro, spiegando che associa la torre alla presenza di un protagonista. Una costruzione intuitiva più che pianificata.



Gi.

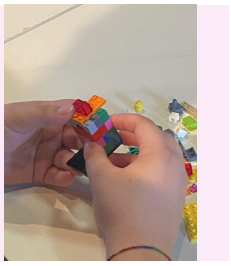
Non cerca l'altezza ma la solidità: dispone i mattoni a croce per renderla più stabile. Alla funzione affianca l'estetica — delle bandiere — e un elemento che descrive come una fontana, per rendere l'ambiente più armonioso.



A.

Descrive la torre come più complessa di quanto sembri: cerca equilibrio nella forma e nei colori, aggiunge dei fiori per la natura — un elemento per lei importante — e la immagina come un piccolo tempio giapponese.

LA TORRE · CONDIVISIONE



Lucr.

Non aveva mai giocato con i LEGO: affronta la torre come un blocco unico, privilegiando stabilità e compattezza. Cerca una struttura solida e «carina»; avrebbe voluto un ultimo pezzo prima del tempo.



Gu.

Parte senza una strategia precisa; man mano la stabilità diventa il criterio e lo porta a una costruzione a incastro. Il colore resta casuale: l'attenzione è tutta sulla solidità.



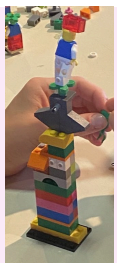
Luca

Per lui la torre è altezza per definizione, così privilegia lo sviluppo verticale cercando al tempo stesso la simmetria. Giudica il risultato un buon compromesso.



So.

Costruisce un pezzo alla volta, cercando una stabilità diversa: base nera, elementi colorati e il mattoncino rosso in cima. Arricchisce con dettagli giocosi — occhietti, un piccolo lumino orientabile — che rendono la torre più dinamica.



M.

Criterio unico l'altezza: aggiunge i pezzi un po' a caso per svilupparla in verticale, e avrebbe voluto più tempo. Precisa che il lumino non ha un significato particolare, scelto a caso.

LA TORRE · LETTURA

Stessa consegna, tredici realtà

INSIGHTS 2

01 La stessa consegna produce tredici torri diverse: c'è chi legge «torre» come altezza, chi come stabilità, chi come racconto (un tempio, un faro, un bar). È il primo principio reso evidente a costo zero.

02 Due atteggiamenti ricorrono: chi si getta e costruisce d'istinto, chi cerca prima una regola. Entrambi, guardando gli altri, rivedono il proprio approccio — prima prova di apprendimento tra pari.

REFLECTION

Stessa consegna, tredici realtà

Tredici persone, la stessa consegna, nessuna torre uguale a un'altra. Vale, osserva la facilitatrice a fine giro, anche per l'idea di «contare»: ognuno ha con essa un rapporto diverso — c'è chi ci ha già provato, chi non ci ha mai pensato, chi si è sentito ignorato, chi è stato ascoltato. Il workshop parte da lì: dal vissuto di ciascuno, non da una definizione giusta di partecipazione.

«Il workshop parte da lì: dal vissuto di ciascuno, non da una definizione giusta di partecipazione.

DALLA REFLECTION · LA TORRE

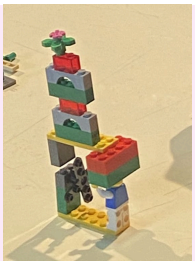
SKILLS BUILDING · 2 DI 3

Dalle istruzioni al significato: «ciò che mi dà energia»

CONSEGNA *Prima costruite esattamente il modello della scheda, pezzo per pezzo, senza interpretarlo. Poi, a partire da quel modello, modificatelo per rappresentare ciò che vi dà energia nel lavoro o nello studio.*

Nota. La prima parte — la replica a istruzioni — non ha previsto condivisione; se ne conservano le foto in archivio. La condivisione sotto riguarda la trasformazione del modello in «ciò che mi dà energia».

FASE DI CONDIVISIONE



Fe.

Parte con ironia, dicendo di aver voluto all'inizio «qualcosa di stupido»: rappresenta l'aria condizionata, senza la quale sul lavoro non rende — la sua fonte di energia più concreta. In cima dei fiori, semplicemente perché gli piacciono.



Fr.

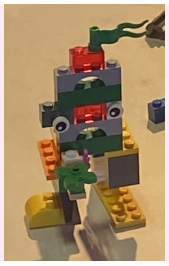
Costruisce pensando alla fase di vita che attraversa e al suo lavoro di maestra con bambini di due anni: si rappresenta all'ingresso mentre accoglie un bambino. Gli abbracci del mattino e i fiori che i bambini raccolgono e le regalano sono ciò che le dà più energia.



C.

La sua carica è il sogno di diventare attrice: è questo a motivarla quando la scuola le pesa. Aggiunge una paperella, qualcosa di personale che vuole costruire nel suo percorso; alcuni elementi restano incompiuti per il tempo.

CIÒ CHE MI DÀ ENERGIA · CONDIVISIONE



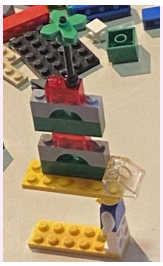
Pao.

Per lei l'energia è gratitudine: toglie la struttura che pesava sopra la testa dell'omino e la sostituisce con un fiore. Segna i traguardi con una bandierina, aggiunge sole e natura, e raffigura l'omino seduto per ricordare quanto conti il riposo.



Si.

Benessere e natura: cielo azzurro, sole e un fiore per la serenità. Inserisce due scarpette, perché correre e camminare la ricaricano.



Pam.

Natura, luce e movimento: il verde e l'estate come vitalità. La struttura sopra l'omino non è un peso ma i progetti futuri che nascono e crescono; le bandierine, la leggerezza con cui vuole vivere.



M.

Toglie subito la struttura che le dava pesantezza e aggiunge elementi di natura, sua fonte di serenità. La torre solida resta a rappresentare la stabilità della casa e degli affetti, per lei fondamentali.



So.

Sposta elementi per rappresentare «il mondo in cui viviamo»: degli occhi per la curiosità e il desiderio di conoscere. Alla base le proprie radici e i valori; la natura è la spinta a crescere, la bandierina i traguardi.

CIÒ CHE MI DÀ ENERGIA · CONDIVISIONE



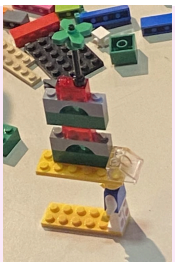
Luca

Tiene il lumino già presente: alcune cose danno energia, altre costano fatica. Aggiunge fiorellini per la natura, una borraccia per lo sport — che lo carica nei momenti difficili — e due oggetti per le persone che gli stanno accanto.



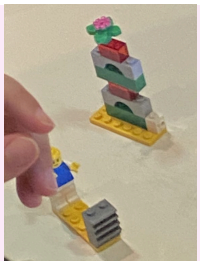
Gu.

Modifica soprattutto la posizione dell'omino: sembra lanciarsi nel vuoto, ma rappresenta il coraggio di mettersi in gioco. Per lui l'energia è affrontare il nuovo senza paura — «buttandosi» si scoprono opportunità.



Lucr.

La carica è il lavoro di imprenditrice e il vedere nascere progetti. Un fiore richiama il verde del suo ufficio; la grande struttura è il carico quotidiano, il fiore che vi cresce sopra la possibilità che da tanto impegno nascano risultati. Una scala, la crescita passo dopo passo.



A.

La costruzione cambia del tutto: colloca l'omino a terra, circondato dalla natura. Il lavoro è energia e soddisfazione, ma l'equilibrio lo trova nella natura — al mattino l'orticello, dopo il lavoro il fiume.



Gi.

Fatica all'inizio a rappresentare l'energia; trasforma la parte grigia in una protezione per l'omino, poi aggiunge piante e il suo cane, perché il contatto con la natura e gli animali è ciò che le dà più benessere.

CIÒ CHE MI DÀ ENERGIA · LETTURA

La metafora, non l'istruzione

INSIGHTS 3

01 Interrogati sull'energia, quasi tutti rispondono con relazioni, natura e cura di sé — raramente con un risultato o un bene. La spinta, per questo gruppo, è relazionale e quotidiana.

02 Ricorre un gesto preciso: togliere «il peso» che grava sopra l'omino e sostituirlo con un fiore, una pianta, il riposo (Pao., M.). La stessa metafora tornerà, rovesciata, nell'incubo.

03 Il lavoro compare in due forme opposte — fonte di senso (Fr., Lucr.) e fonte di fatica (Fe., Luca) — spesso nella stessa persona.

REFLECTION

La metafora, non l'istruzione

La replica a istruzioni serviva per contrasto: è piatta e noiosa apposta. Trasformarla in «ciò che mi dà energia» mostra come funziona davvero LSP — con le metafore. Quando si costruisce e poi si racconta, nota la facilitatrice, succedono tre cose insieme: chi parla accede a cose che non sapeva di sapere, chi ascolta capisce al volo, e il focus resta sul modello, non sulla persona. Ed è un primo assaggio del fatto che tutti costruiscono prima di parlare: la propria prospettiva, prima di quella degli altri.

«Chi parla accede a cose che non sapeva di sapere, chi ascolta capisce al volo, e il focus resta sul modello, non sulla persona.

DALLA REFLECTION · CIÒ CHE MI DÀ ENERGIA

SKILLS BUILDING · 3 DI 3

La giornata da incubo

CONSEGNA *Usate l'immaginazione e costruite la vostra giornata da incubo: un momento in cui la vostra voce non conta nulla e nessuno vi ascolta. Esagerate pure.*

È la fase che ha prodotto le narrazioni più cariche della serata, ed è anche la più rilevante per la domanda di ricerca: pur essendo un esercizio di immaginazione, ha fatto emergere con precisione il vissuto dell'ascolto negato.

FASE DI CONDIVISIONE



Gi.

Divide la costruzione in due parti contrapposte. Da un lato sé stessa e la propria casa, a colori vivaci, il luogo dove si sente bene; dall'altro il grigio dei momenti difficili di studio e lavoro. Gli occhi sono le persone che la osservano e la giudicano, la parte scura il senso di disillusione. Aggiunge però un fiore, il desiderio di cercare sempre un po' di colore.



A.

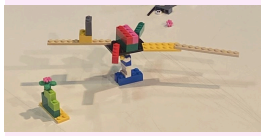
Una gabbia attorno all'omino: i momenti in cui sente che la sua voce non viene ascoltata e si percepisce osservata e giudicata. La gabbia è la difficoltà di esprimersi; racconta però di stare imparando a esporsi con più sicurezza, trasformando a poco a poco quella difficoltà in crescita.

LA GIORNATA DA INCUBO · CONDIVISIONE



Lucr.

Un omino sdraiato e schiacciato sotto una struttura: l'oppressione dei continui ostacoli nel realizzare i propri progetti. Vuole cambiare il settore in cui lavora ma si sente intrappolata dai ripetuti rifiuti delle istituzioni, struttura e bandierine che formano una gabbia. L'omino continua però a stringere un fiore — la volontà di non smettere di provarci.



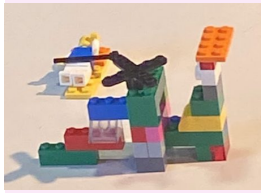
Gu.

Un forte sovraccarico: rami che si diramano in ogni direzione, le tante cose da gestire insieme. L'acqua sotto l'omino è la sensazione di sprofondare, aggravata dalla solitudine. Dalla finestra, però, si intravede la natura: il desiderio di ritrovare equilibrio.



Luca

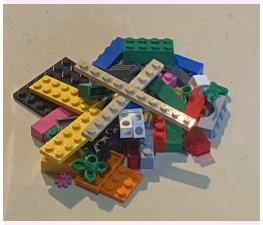
Una scena di reclusione: chiuso in casa a lavorare davanti al computer, mura altissime, e fuori gli amici intenti ad attività all'aperto — le esperienze che si perde. Il punto più duro, racconta, è il non sentirsi ascoltato sul lavoro.



So.

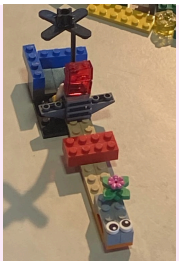
Un forte affaticamento mentale: una salita continua, resa più dura da un dolore cronico; un blocco di ghiaccio che si scioglie come l'esaurirsi delle energie, e un riferimento a Pinocchio, il tentativo di proteggere una parte di sé. Un carico fisico ed emotivo spesso invisibile agli altri.

LA GIORNATA DA INCUBO · CONDIVISIONE



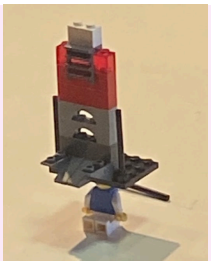
M.

Spiega di aver faticato a costruire proprio perché, quando non si sente ascoltata, perde la motivazione a creare: un omino schiacciato, elementi sparsi che non sa nemmeno nominare, un forte senso di solitudine e di mancanza di punti di riferimento.



Pam.

Le difficoltà di comunicazione con la madre: un muro tra sé e l'altra, la sensazione di non essere vista né considerata. La struttura sopra l'omino è una «gabbia mentale» dove si accumulano i pensieri negativi; quando non è ascoltata tende a svalutarsi, «come in acque non troppo tranquille».



Si.

Un omino seduto e schiacciato da una struttura grigia; sopra, un elemento rosso per la rabbia e delle scalette verso una parte bianca, la tristezza. Spesso, spiega, dietro la rabbia si nasconde un sentimento più profondo di tristezza, che affiora solo oltre la reazione iniziale.



Pao.

Si ispira a un colloquio difficile con la madre di una bambina della sua scuola: un muro e una croce per la chiusura al dialogo; accanto, le idee e il carico mentale che non sono arrivati all'altra persona. Si è sentita giudicata e fraintesa pur avendo solo buone intenzioni.

LA GIORNATA DA INCUBO · CONDIVISIONE



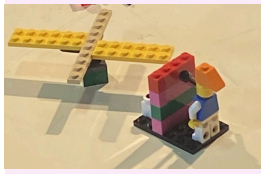
C.

Due significati: i dibattiti in classe in cui gli altri le parlano sopra e non riesce a esprimersi — un muro, e accanto le idee che vorrebbe dire; e il percorso verso il sogno di recitare, con una finestra piccola sugli ostacoli che, girata, mostra colori e fiori, la speranza del futuro.



Fr.

Un episodio con la coordinatrice dell'asilo, da cui si è sentita poco supportata: la figura, segnata di rosso, è un rapporto difficile costruito negli anni. Fiori e bandierine indicano però la speranza — il possibile trasferimento della coordinatrice come fine di un periodo duro.



Fe.

Un'esperienza lavorativa passata, dolorosa pur se formativa: l'ex responsabile come figura giudicante col bastone, un muro che cresce tra i due, sé stesso schiacciato a terra. Sullo sfondo una pala eolica, le «turbine» emotive di quel periodo di stress.

LA GIORNATA DA INCUBO · LETTURA

Chiusi fuori, o chiusi dentro

INSIGHTS 4

01 La barriera fisica è la metafora dominante: muro, gabbia, mura, reclusione compaiono in almeno sette dei tredici modelli (A., Lucr., Luca, Pam., Pao., C., Fe.). Non essere ascoltati prende, quasi sempre, la forma dell'essere chiusi fuori o chiusi dentro.

02 Il non essere ascoltati è esplicito in almeno sei modelli (A., Luca, M., Pao., Fr., C.) e quasi sempre legato a una figura con potere o autorità: un superiore o datore (Fe., Fr., Luca), un'istituzione (Lucr.), un genitore (Pam.), chi conduce un gruppo o una classe (C., Pao.).

03 Lo sguardo che giudica ricorre in quattro modelli (Gi., A., Pao., Fe.): l'ascolto negato si accompagna alla sensazione di essere osservati e valutati.

04 L'esito tipico non è la protesta ma il ripiegamento: perdita di motivazione (M.), svalutazione (Pam.), isolamento (Luca, Gu.). Eppure quasi tutti lasciano un elemento di speranza — un fiore.

«Quello che avete costruito non è casuale: avete dato forma a ciò che temete e, insieme, detto qualcosa di vero su come vivete l'avere o non avere voce.

LA FACILITATRICE, A FINE CONDIVISIONE

REFLECTION

L'ascolto negato, visto dal basso

«Anche se vi ho chiesto di esagerare», osserva la facilitatrice a fine condivisione, «quello che avete costruito non è casuale: avete dato forma a ciò che temete e, insieme, detto qualcosa di vero su come vivete l'avere o non avere voce». È la conoscenza tacita: mentre raccontavano, le storie si sono sviluppate da sole, e i modelli hanno detto più di quanto ciascuno avesse pianificato di metterci.

Chiesti di immaginare il peggio, i partecipanti non hanno costruito catastrofi astratte ma scene precise, quasi tutte relazionali. La giornata da incubo è, nella grande maggioranza dei casi, una giornata in cui qualcuno con più potere non ascolta — e la persona resta chiusa, schiacciata, zittita. È il versante soggettivo esatto della domanda di ricerca: cosa prova chi prova a far contare la propria voce e non ci riesce.

Due dettagli indicano già dove, nella mappa che il forum non ha fatto in tempo a costruire, si addenserebbero le forze. Primo: quelle figure non sono anonime — hanno un ruolo (il responsabile, la coordinatrice, l'istituzione, il genitore) e sono, in termini LSP, i primi «agenti», quasi tutti collocati nel punto in cui il bisogno dovrebbe essere raccolto da chi può farci qualcosa. Secondo: nel modello di Lucr. l'ostacolo non è un carattere difficile ma una condizione strutturale — i ripetuti rifiuti delle istituzioni verso un progetto di cambiamento. È il punto in cui il vissuto personale tocca le regole e i diritti.

Va detto con onestà di metodo: sono scenari immaginati in un riscaldamento, non resoconti verificati. Non provano come funzionino le istituzioni bergamasche; dicono però, con nettezza e in modo convergente, dove i giovani collocano per esperienza il punto di rottura — e la reazione prevalente, il ritrarsi invece dell'insistere, è l'informazione più preziosa del forum: ogni mancato ascolto non costa solo l'idea persa, erode la disponibilità a riprovare.

«Ogni mancato ascolto non costa solo l'idea persa, erode la disponibilità a riprovare.

DALLA REFLECTION · LA GIORNATA DA INCUBO

II

PARTE II

Identità e agency

Finito il riscaldamento, il workshop entra nella sua prima fase di ricerca vera: chi sono i partecipanti e cosa li tiene. È la porta d'ingresso scelta dal disegno — prima il sé, poi il sistema.

Chi sono e cosa mi sta a cuore	**p. 24**
Ciò a cui tengo, nel luogo in cui vivo	**p. 29**

IDENTITÀ E AGENCY · 1 DI 2

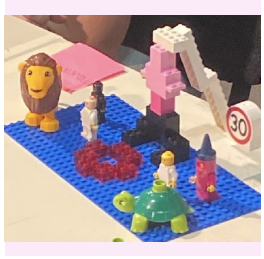
Chi sono e cosa mi sta a cuore

CONSEGNA *Costruite un modello di chi siete, oltre i dati anagrafici: i valori, le passioni, le qualità, ciò che vi definisce davvero.*

INTRODUZIONE ALLA CHALLENGE · LA FACILITATRICE

Il riscaldamento è finito, da qui in avanti lavoriamo per davvero. E partiamo dalla cosa più importante che c'è in questa stanza: voi. Vi chiedo chi siete — ma non la carta d'identità, nome, età, cosa studiate o che lavoro fate. Parlo di ciò che vi rende voi: quello a cui tenete, ciò che vi appassiona, le persone e i luoghi di cui siete fatti, le cose in cui siete bravi. E non è una cosa sola: siamo tutti tante cose insieme, comprese alcune che non abbiamo mai messo bene in parole. Il modello non deve «assomigliare» a voi: un mattoncino può stare per una persona, un valore, un'emozione — è una metafora, non un ritratto. Non c'è un modello giusto o sbagliato: costruite quello che vi viene, fidatevi delle mani.

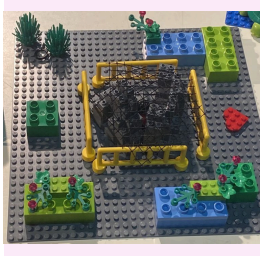
FASE DI CONDIVISIONE



Fr.

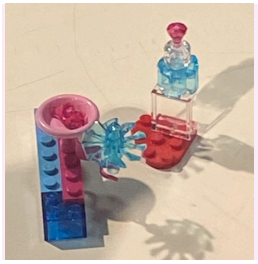
Due aspetti complementari. Da un lato si descrive solare, affettuosa e dolce — una tartaruga per la tenerezza, il rosa e il mondo dei bambini legato al suo lavoro di maestra; dall'altro un leone, il carattere impulsivo e la determinazione con cui difende chi ama. Al centro un cuore, l'amore come valore fondante; accanto, il numero 30 e il matrimonio, il desiderio più grande.

CHI SONO · CONDIVISIONE



Fe.

Un castello con sé stesso all'interno, vestito di rosso, la rabbia e il lato più duro del carattere. Fuori, un mondo colorato di fiori e un cuore — la bellezza e gli affetti. Due lenti d'ingrandimento sono la curiosità: una richiama gli strumenti che già possiede, l'altra l'importanza di cercare prospettive anche fuori di sé.



Gi.

Sceglie di rappresentarsi in modo non antropomorfo, come un'«entità» in continua evoluzione, difficile da definire. La mente, simile a un diamante, è la sua risorsa più grande ma anche la sua gabbia. Universo, vento, cambiamento; si descrive come uno «specchio» delle persone che incontra, e inserisce un cuore trasparente, la volontà di vivere con autenticità.



A.

Al centro tre colori: il verde della natura, l'arancione del sole e del carattere solare, il giallo della luna e del lato riflessivo. Attorno, le passioni artistiche — pittura, moda, cinema — e un ponte tra persone per il suo impegno a connettere culture col volontariato. Un castello di sabbia e il mare per il legame con l'Egitto, Paese del marito e di parte della famiglia.



Lucr.

La casa è il simbolo più importante della sua identità e del futuro che costruisce. Dopo un percorso di vita difficile da adolescente, ha sempre desiderato una famiglia e una casa con la moglie, rappresentata accanto a lei. Natura, animali, un cane e quattro gatti sono la loro famiglia; l'ordine e l'etica i valori che la guidano.

CHI SONO · CONDIVISIONE



Gu.

Si sente fatto di molte sfaccettature. Figure per la socialità, una rete per i momenti in cui si sente bloccato, una transenna per gli ostacoli — pur riconoscendo che spesso esistono percorsi alternativi che all'inizio non vede. Una tartaruga e una tigre per i suoi ritmi; le fondamenta per il bisogno di certezze, un ponte per la voglia di mettersi in gioco su basi solide.



Luca

Il tempo non gli basta per rappresentare tutto; sceglie le passioni che contano di più: la natura e la vita all'aria aperta, con un gufo, e Topolino, a cui è affezionato. La costruzione raccoglie ciò che gli dà benessere e sente parte di sé.



So.

Un omino con occhi trasparenti: si considera autentica, lascia trasparire le emozioni. Un cuore e uno spazio aperto per la disponibilità; delle braccia per la voglia di dedicarsi a molte cose; natura e acqua per il bisogno di esplorare; una chiave, la capacità di cercare soluzioni alternative.



M.

Un modello a base ampia e sviluppo orizzontale, al centro una tartaruga scelta non a caso. La sua identità è cambiata molto negli ultimi mesi, e il modello racconta più il presente e il passato che un futuro definito. Il desiderio di viaggiare — ha vissuto in quattro Paesi — l'idea del successo come vita significativa più che denaro, e Bergamo come nuova appartenenza.

CHI SONO · CONDIVISIONE



Pam.

Si colloca al centro accanto a una tartaruga, il percorso passato, e a una scala, il cammino fino a oggi — una fase più serena ma ancora in evoluzione. Si descrive dinamica, mossa da molti cambiamenti, con le relazioni sempre al centro; un cane, e una casa ancora in costruzione, un progetto importante non ancora definito.



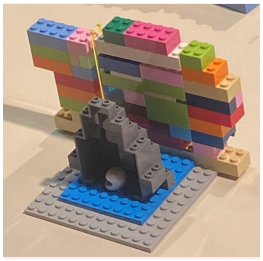
Si.

Molti elementi intorno a sé, le esperienze vissute e quelle desiderate; i colori sono le direzioni possibili, la scala la crescita continua. Un albero per il radicamento, un cane perché gli animali e le passeggiate sono parte di lei. Racconta di sentire ancora il bisogno di proteggersi, pur guardando avanti con fiducia.



Pao.

Sceglie di non raffigurarsi da sola, per dire quanto contino le relazioni: la famiglia e il marito, con un cuore al centro che è insieme l'amore e il bambino che aspettano. Un fiore giallo, la felicità del momento; la casa, il progetto comune; un ponte, il dialogo — importante anche nel lavoro con i bambini; i libri, la passione per le parole.



C.

Si sente ancora in piena fase di scoperta: un grande muro colorato che, aperto, rivela uno spazio vuoto. Il muro è la difficoltà ad aprirsi e il non sapere ancora pienamente chi è, cosa le piace, quale direzione prenderà. Un'identità in evoluzione, consapevole di avere molto da scoprire.

CHI SONO · LETTURA

Un'identità plurale e in movimento

INSIGHTS 3

01 L'identità emerge come plurale e, per diversi, esplicitamente in divenire: quattro partecipanti (Gi., M., Si., C.) mettono al centro il cambiamento e la scoperta più che un sé definito. Per un progetto sulla cittadinanza attiva è un dato: si lavora con identità in formazione, non date.

02 La tartaruga ricorre in quattro modelli (Fr., Gu., M., Pam.) come metafora del proprio ritmo e percorso — un linguaggio comune emerso senza accordo.

03 Le relazioni e la cura sono il filo trasversale: quasi nessuno si definisce per ciò che ha o ha ottenuto, quasi tutti per le persone e i legami.

REFLECTION

Un'identità plurale e in movimento

L'identità che emerge è plurale e, per diversi, dichiaratamente in divenire: un muro che si apre su uno spazio ancora vuoto, un'entità senza confini, una tartaruga che racconta il percorso più del traguardo. Non è un dettaglio: significa che il progetto lavora con identità in formazione, non date — e che il senso di poter incidere, l'agency, è esso stesso qualcosa in costruzione, non un tratto fisso da misurare.

Sotto la varietà dei simboli corre un filo solo: quasi nessuno si definisce per ciò che ha o ha ottenuto, quasi tutti per le persone e i legami. Perfino una metafora comune — la tartaruga — è emersa in quattro modelli senza alcun accordo, segno che il gruppo, messo a costruire, trova da sé un linguaggio condiviso. È la premessa su cui poggerà, nelle fasi non svolte, la costruzione di una voce collettiva.

IDENTITÀ E AGENCY · 2 DI 2

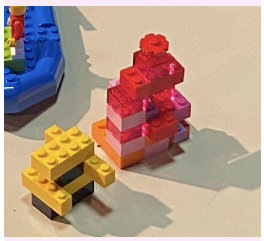
Ciò a cui tengo, nel luogo in cui vivo

CONSEGNA *Guardate il vostro modello di identità e aggiungete un elemento che rappresenti qualcosa a cui tenete profondamente nel luogo in cui vivete.*

INTRODUZIONE ALLA CHALLENGE · LA FACILITATRICE

Ora guardate il modello della vostra identità e pensate a una cosa a cui tenete davvero – qualcosa che conta, per voi, nel posto in cui vivete. Tenetela lì davanti: ci servirà.

FASE DI CONDIVISIONE



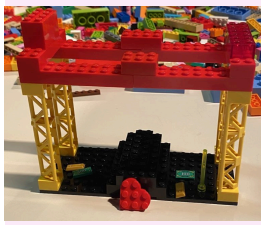
Pam.

Un elemento rosso è la passione, ciò a cui tiene di più: nell'ultimo anno e mezzo, racconta, ha capito quali siano le sue vere priorità, costruendo passo dopo passo una vita più autentica. Rappresenta anche una persona molto importante, una presenza che le offre sostegno, luce e una direzione.



Si.

Persona riservata sul privato, sceglie una relazione per lei particolarmente importante, fonte di serenità ed equilibrio. Il fiore giallo è questa serenità, il cuore rosso l'amore come scambio reciproco di dare e ricevere.



C.

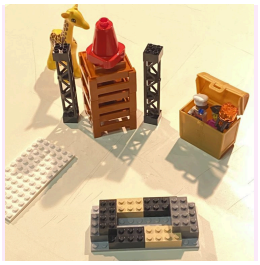
Un teatro — all'inizio scambiato dagli altri per un cantiere: la sua passione più grande e il lavoro che sogna. I pupazzi richiamano la recitazione, il cuore quanto questo sogno sia parte della sua identità.

CIÒ A CUI TENGO · CONDIVISIONE



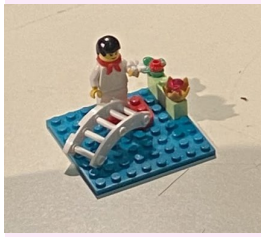
Fr.

Ciò a cui tiene di più è l'amore, nella relazione con il compagno da undici anni: il suo punto di riferimento. Dopo quattro anni di ricerca, aver finalmente trovato una casa insieme è una delle più grandi soddisfazioni della sua vita — il valore della condivisione e di un futuro comune.



Fe.

La casa che sta costruendo con la compagna, ancora in cantiere, osservata da una giraffa — guardare al futuro con prospettiva. Un tesoro per il valore della relazione, con dentro una figura ispirata alla Statua della Libertà, un riferimento; sé come «cuoco di casa»; e, con ironia, un ragno sotto il tetto, perché ogni casa vera ha i suoi dettagli.



Gi.

Il rapporto con la madre, legata a lei da un ponte e da un cuore: una figura di solidità e razionalità. Pur in un rapporto fatto di confronti frequenti, è un legame fondamentale; un fiore e alcuni elementi rari ne richiamano l'unicità e la capacità di farla crescere.



A.

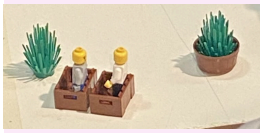
Un progetto personale che considera il più importante della sua vita, tra il ponte che unisce le persone e l'arte: il desiderio di creare connessioni tra la comunità e il mondo artistico. Il rosa e i fiori sono la speranza che si realizzi; accanto, sé stessa e il marito. È l'unico elemento della sua identità ancora in costruzione.



Lucr.

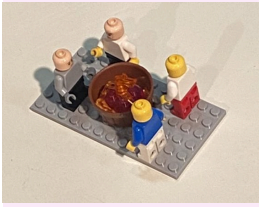
Amplia il modello confermando che l'elemento a cui tiene di più è la relazione con la moglie. Aggiunge una bandiera arcobaleno incompleta per il tema dei diritti civili e il desiderio di una famiglia con figli, sottolineando come le attuali condizioni normative in Italia rendano incerto questo progetto — il valore della coppia e l'importanza di poterlo realizzare in un contesto di pieno riconoscimento dei diritti.

CIÒ A CUI TENGO · CONDIVISIONE



Gu.

Nuove figure per il valore delle relazioni, e come anche un legame tra due persone possa raggiungere una particolare profondità. Inserisce elementi di natura: tra le cose a cui tiene di più nel luogo in cui vive c'è la presenza di spazi naturali, e apprezza che Bergamo offra un forte contatto con la natura.



Luca

Un falò circondato da alcune persone: la comunità, la compagnia, il piacere di condividere con chi ha le stesse passioni. Il valore dello stare insieme e il senso di appartenenza che nasce dalle relazioni.



So.

Mette la cura come proprio fondamento. Il modello tiene insieme riferimenti apparentemente opposti, che potrebbero quasi annullarsi a vicenda: è questa tensione tra elementi contrastanti a reggere la costruzione.



M.

Una piccola scatola che contiene la rappresentazione della propria famiglia, in particolare dei genitori: ciò che identifica come il suo valore più importante.

[DATO NON RACCOLTO] Per un partecipante la scheda di questa espansione non risulta registrata dal team.

CIÒ A CUI TENGO · LETTURA

Dalla radice al bisogno

INSIGHTS 3

01 Chiesti cosa tengono più caro nel loro territorio, dodici partecipanti su dodici rispondono con una persona o una relazione — il partner, un genitore, la comunità, la famiglia. Non un servizio, non un luogo in astratto, non un bene.

02 Dove compare il territorio (Gu., M.), compare come appartenenza: Bergamo come natura accessibile, come «nuova terra» dopo molti spostamenti.

03 In due modelli il «ciò a cui tengo» tocca direttamente diritti e riconoscimento: la famiglia che Lucr. non può ancora costruire a pieno titolo, il progetto di A. di connettere culture. Qui la cosa cara è anche una questione di condizioni esterne.

«Ciò a cui tenete è la radice di tutto il resto, perché un bisogno, un'idea, una proposta non nascono dal nulla — nascono da quello che conta abbastanza da volerlo difendere o cambiare.

LA FACILITATRICE

REFLECTION

Dalla radice al bisogno

«Vi ho chiesto chi siete», nota la facilitatrice, «ma avete fatto meno fatica a costruire ciò a cui tenete. Non è una deviazione: è il punto. Ciò a cui tenete è la radice di tutto il resto, perché un bisogno, un'idea, una proposta non nascono dal nulla — nascono da quello che conta abbastanza da volerlo difendere o cambiare».

Il dato è netto: chiesti cosa tengono più caro nel territorio, dodici su dodici rispondono con una persona o una relazione, non con un servizio o un bene. Dove compare il luogo, compare come appartenenza. Questa espansione era pensata come ponte verso la fase sulla voce — il momento in cui quella radice diventa un bisogno portato fuori e messo alla prova dell'ascolto. Il ponte ha retto a metà: il gruppo ha nominato con forza le radici, ma il passo successivo è rimasto sulla soglia, con la fase non svolta.

Due modelli, però, l'hanno già varcato da soli. Lucr. non parla di una relazione privata e basta: parla di un diritto che una norma le preclude, e il suo «ciò a cui tengo» è inseparabile da una condizione pubblica. A. lega la cosa più cara a un progetto che vuole incidere sulla comunità. In questi due casi l'agency individuale e le condizioni di sistema sono già lo stesso oggetto — l'interfaccia che la domanda del Comune mette al centro. Sono i due fili da riprendere per primi nel proseguimento.



Filo da riprendere · Lucr.
Un diritto che una norma le preclude.



Filo da riprendere · A.
Un progetto che vuole incidere sulla comunità.

III

AVVIATO, ILLUSTRATO A VOCE

PARTE III

Landscape condiviso (avviato)

CONSEGNA *Portate sul tavolo comune il modello dell'esperienza in cui avete provato a dire la vostra, disponeteli e avvicinate le storie che si somigliano: insieme formano una mappa delle nostre voci.*

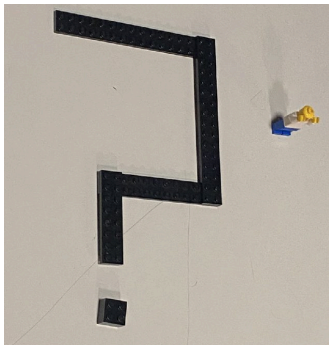
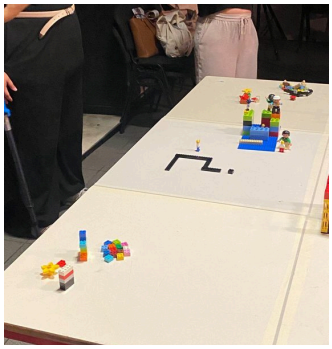
INTRODUZIONE ALLA CHALLENGE · LA FACILITATRICE

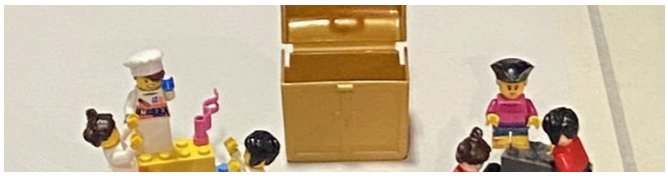
Fin qui ognuno ha lavorato sul proprio modello, sulla propria storia. Adesso facciamo un passo diverso: portiamo tutte le storie sullo stesso piano e proviamo a guardarle come un'unica cosa. Una storia, da sola, dice una cosa; tante storie messe vicine, di solito, ne raccontano un'altra — qualcosa che nessuno, da solo, poteva vedere. Vediamo che forma prende, tutta insieme.

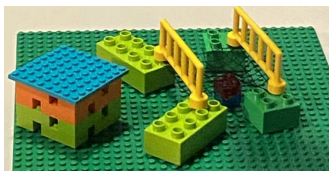
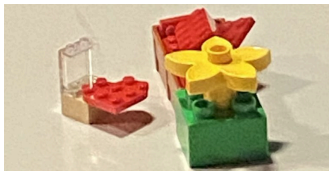
È la soglia su cui il workshop si è fermato. Esaurito il tempo, la facilitatrice ha condotto il gruppo al tavolo del landscape e ne ha illustrato a voce la prosecuzione: comporre i modelli in un unico paesaggio, lasciar emergere il percorso dal bisogno che nasce fino al ritorno, e poi dare un volto alle forze — gli agenti — che lungo quel percorso spingono o frenano. Restano le fotografie del tavolo condiviso: documentano la disposizione raggiunta prima dell'interruzione.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA DEL TAVOLO LANDSCAPE

14 foto









[DATO NON RACCOLTO] Il landscape ordinato lungo il percorso, la mappa degli agenti e la matrice d'impatto non esistono come dato di questo forum: la loro costruzione è il primo compito del proseguimento.

PARTE IV · AGENTI E MATRICE D'IMPATTO

La mappa degli agenti

L'output progettato e non raggiunto: dare un volto alle forze che aprono o chiudono l'ascolto, collocarle sul percorso, marcarne intensità, polarità e, soprattutto, guidabilità.

DA COSTRUIRE NEL PROSEGUIMENTO

Questo spazio resta vuoto: la mappa non è stata costruita.

DA MARCARE	DA MARCARE	DA MARCARE
Intensità	Polarità	Guidabilità

CANDIDATI AGENTI DA CUI PARTIRE

il responsabile | la coordinatrice | l'istituzione | il genitore

Le figure-ostacolo emerse nella giornata da incubo.

IV

LETTURA TRASVERSALE

Cosa dice il forum alla domanda di ricerca

La domanda del Comune chiede due cose: quali condizioni perché i giovani contino nelle decisioni (Parte A), e come il bisogno viaggia — o si blocca — lungo il percorso che dovrebbe trasformarlo in risposta (Parte B). Il forum non ha costruito la mappa che avrebbe risposto in modo diretto. Ma il materiale raccolto, letto nel suo insieme, dice già alcune cose con nettezza — da prendere per ciò che sono: indizi convergenti da un gruppo di tredici persone, non misure.

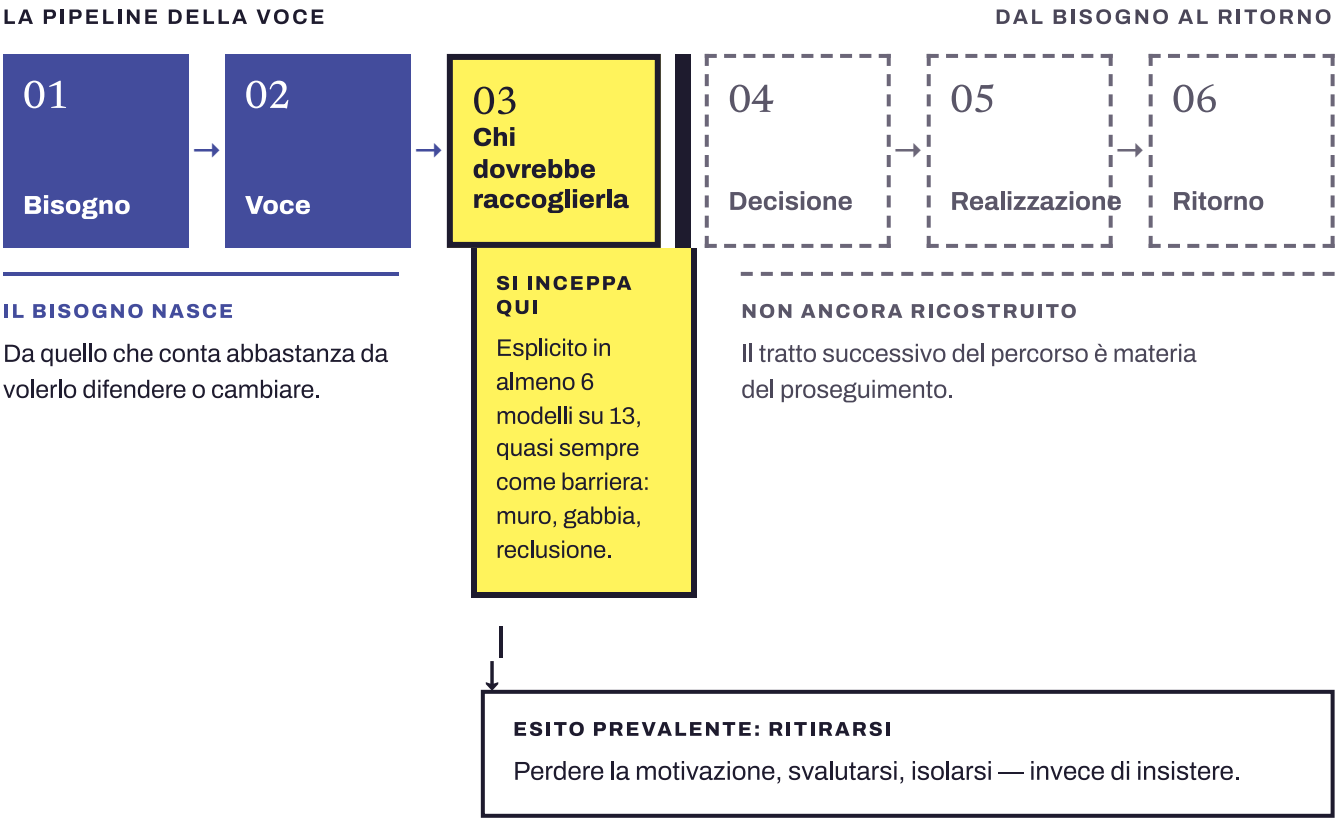
Parte B — Dove si inceppa la voce p. 38

Quattro dati dai modelli p. 39

Parte A — Verso le condizioni p. 40

LETTURA TRASVERSALE · PARTE B

Dove si inceppa la voce



Il dato più forte viene dall'incubo, incrociato con l'identità. Il punto di rottura che i partecipanti rappresentano di più non è l'assenza di idee né la mancanza di canali astratti: è il momento in cui il bisogno arriva a una figura con il potere di ascoltarlo — e non viene raccolto. Un superiore, una coordinatrice, un'istituzione, un genitore, chi conduce una classe. In almeno sei modelli su tredici questo passaggio è esplicito, e quasi sempre prende la forma di una barriera — muro, gabbia, reclusione.

Il secondo dato riguarda l'esito. Quando la voce non passa, la reazione prevalente non è insistere ma ritirarsi: perdere la motivazione, svalutarsi, isolarsi. Ogni mancato ascolto non costa solo quella proposta — erode la disponibilità stessa a riprovare. Per un progetto che vuole costruire cittadinanza attiva è l'informazione più importante del forum: il danno non è l'idea persa, è la fiducia persa.

« Il danno non è l'idea persa, è la fiducia persa.

LETTURA TRASVERSALE · PARTE B

LETTURA TRASVERSALE

Quattro dati dai modelli

Indizi convergenti da un gruppo di tredici persone, non misure. Ogni quadrato è un modello.

7/13

ALMENO · INCUBO

Barriera fisica

Muro, gabbia, mura, reclusione: in almeno sette dei tredici modelli dell'incubo (A., Lucr., Luca, Pam., Pao., C., Fe.).



6/13

ALMENO · INCUBO

Non-ascolto esplicito

In almeno sei modelli (A., Luca, M., Pao., Fr., C.), quasi sempre legato a una figura con potere o autorità.



4/13

INCUBO

Lo sguardo che giudica

Ricorre in quattro modelli (Gi., A., Pao., Fe.): l'ascolto negato si accompagna alla sensazione di essere osservati e valutati.



12/12

CIÒ A CUI TENGO

«Ciò a cui tengo» relazionale

Dodici su dodici rispondono con una persona o una relazione — il partner, un genitore, la comunità, la famiglia. Una scheda non risulta registrata.



LETTURA TRASVERSALE · PARTE A

Verso le condizioni

Rovesciando i punti di rottura si leggono in controluce le prime condizioni — da verificare e precisare nel proseguimento, non da dare per acquisite:

1	2	3	4
Un destinatario con potere e con il compito esplicito di rispondere. Quasi tutte le rotture stanno dove manca qualcuno che non solo ascolti, ma sia tenuto a raccogliere e a dare un ritorno. La condizione non è «più ascolto» in generale, ma un punto di contatto con un responsabile e un obbligo di risposta.	**Un ritorno, anche quando la risposta è no.** Nei modelli, il silenzio dopo il tentativo pesa quanto il rifiuto. Un percorso che dà sempre un esito riconoscibile protegge la fiducia meglio di uno che promette molto e tace.	**Condizioni di diritto, non solo di relazione.** Il modello di Lucr. mostra che per una parte dei giovani «avere voce» è anche una questione normativa — chi può costituire una famiglia, chi è pienamente riconosciuto. Alcune leve non sono di relazione ma di regole, e vanno nominate come tali.	**Un contesto che non giudica.** Lo sguardo che valuta ricorre accanto all'ascolto negato. La disponibilità a esporsi dipende da spazi percepiti come sicuri — ed è, non a caso, ciò che il metodo LSP ha prodotto in sala.

UNA CONDIZIONE, DIMOSTRATA

Una condizione, il forum l'ha dimostrata invece di descriverla. In tre ore, tredici persone che non si conoscevano hanno portato in pubblico esperienze di esclusione, conflitto familiare, fragilità — con pari spazio tra chi parla molto e chi parla poco. L'ha reso possibile il dispositivo: costruire prima di parlare, parlare al modello e non alla stanza. È una prova praticabile che, nelle giuste condizioni, la voce dei giovani non solo c'è ma è precisa. La domanda del Comune ha qui una prima risposta tangibile: le condizioni esistono, e sono progettabili.

« Le condizioni esistono, e sono progettabili.

LETTURA TRASVERSALE · PARTE A

V

VERSO IL DESIGN SPRINT

Che cosa raccoglie il seguito

Il forum lascia due eredità. La prima è il materiale di questo report: un ritratto fitto dell'agency dei giovani bergamaschi e, nell'incubo, una prima mappa — ancora in forma di vissuto — di dove la voce si blocca. La seconda è ciò che non è stato costruito, e che diventa il primo compito del proseguimento.

EREDITÀ 1	EREDITÀ 2
Il materiale di questo report	Ciò che non è stato costruito

VERSO IL DESIGN SPRINT

Tre compiti per il proseguimento

01 **Costruire la mappa degli agenti.**

L'output progettato e non raggiunto: dare un volto alle forze che aprono o chiudono l'ascolto, collocarle sul percorso, marcarne intensità, polarità e, soprattutto, guidabilità. Le figure-ostacolo dell'incubo — il responsabile, la coordinatrice, l'istituzione — sono già i candidati agenti da cui partire.

02 **Verificare i punti di rottura sul vissuto reale.**

L'incubo è immaginazione. La fase sulla voce vera — un momento realmente accaduto in cui si è provato a dire la propria — non è stata svolta e va recuperata: è ciò che trasforma gli indizi in dato.

03 **Portare le condizioni al tavolo di chi decide.**

Le quattro condizioni abbozzate sopra sono la materia che il Design Sprint finale può mettere davanti al Comune, ancorate ai modelli che le hanno prodotte.

CHIUSURA

Tredici giovani hanno passato tre ore a costruire, con dei mattoncini, qualcosa che di solito resta una sensazione: cosa vuol dire, per loro, contare o non contare. Il workshop non è arrivato fino alla mappa che avrebbe chiuso il cerchio, e questo report non lo nasconde. Ma ciò che è emerso prima della mappa — dove fa male il non essere ascoltati, da chi, e con quali conseguenze sulla voglia di riprovare — è già una risposta parziale alla domanda che il Comune ha posto. Il seguito del percorso sa esattamente da dove ripartire.

COLOPHON

GenerAzione Bergamo

DOCUMENTO	Report del Forum Diffuso n. 3 — Workshop LEGO® SERIOUS PLAY® — l'agency della partecipazione
DATA E LUOGO	24 giugno 2026 · Spazio Polaresco, Bergamo
ELABORATO DA	Marika Mazzi Boém · Certified LEGO® SERIOUS PLAY® Facilitator · X23 Science in Society
FACILITAZIONE	Marika Mazzi Boém (X23)
RICERCA E CATTURA DEL DATO	Frida Grace Sendoro, Sara Zonta (X23)
FIELD NOTES	Team Giovani di Bergamo (Ludovica Calderone, Alice Azzola, Giulia Loda)
PARTNER TERRITORIALE	Luca Coluccia (HG80)
FOTOGRAFIE	Le foto dei modelli sono quelle scattate in sessione.

CON IL CONTRIBUTO DI

Regione Lombardia

ENTE CAPOFILA

Bergamo Città dei Mille

Bergamo Per Giovani

PARTNER

Consorzio SOLCO Città Aperta Bergamo e Hinterland

X23 Science in Society Fondazione di Ricerca

HG80

CODICE UNICO DI PROGETTO

CUP E81B25000260002

Progetto realizzato nell'ambito di «La Lombardia è dei Giovani 2025» — Regione Lombardia. Capofila: Comune di Bergamo.